

Didattica della musica: tra presente e futuro

Mario Piatti

PREMESSA

Con l'a.s. 1992-93 il corso straordinario di Didattica della musica nei conservatori è diventato vera e propria "Scuola", superando quindi una situazione di precarietà che durava dal 1966, anno della prima attivazione presso i conservatori di Bari, Bologna e Milano del corso libero di Didattica dell'educazione musicale.¹

In tutti questi anni il Corso di Didattica ha attraversato momenti più o meno felici, tra buone intenzioni e, di fatto, intenti emarginativi. Nei primi anni '80, su iniziativa dei docenti di vari conservatori, si sono moltiplicati incontri, seminari, dibattiti finalizzati a un riordinamento dei corsi stessi e alla richiesta di una loro trasformazione in "Scuole di Conservatorio".

Nel 1990 si è costituito il "Coordinamento nazionale dei docenti di Didattica della musica", in ragione anche del fatto che tali docenti erano stati esclusi dal concorso per titoli per l'immissione in ruolo. In due anni il Coordinamento ha smosso l'Ispettorato Istruzione Artistica, politici, sindacalisti, opinione pubblica (e anche qualche collega "rilassato"), tanto che vengono proposti anche due disegni di legge per l'istituzione della Scuola di didattica. Finalmente col 1992 si compie un sogno: governo e ministero approvano la costituzione di nuove Scuole, tra cui Didattica della musica, riaprendo anche i termini per l'immissione in ruolo, tramite concorso per titoli, dei rispettivi docenti. Viene data così anche maggior stabilità alla 'continuità didattica', messa in discussione negli anni precedenti dall'andirivieni dei supplenti annuali, costretti spesso a peregrinare da un conservatorio all'altro a secondo degli 'umori' politici, culturali o ideologici di direttori e commissioni. Si arriva quindi al presente: in quest'anno scolastico 93-94 la Scuola di didattica della musica è attiva in oltre 40 Conservatori.

L'ORDINAMENTO

Come per tutti i sogni, anche per il nostro l'avverarsi nella realtà ha comportato qualche ridimensionamento. Il nuovo ordinamento della Scuola di didattica ha di fatto mantenuto la struttura del precedente corso in cinque insegnamenti, portando però gli anni di studio da tre a quattro. Una specifica commissione ministeriale, composta da Riccardo Allorto, Enrico Anselmi, Leonardo Calì e Agostino Ziino ha elaborato il programma d'esame e gli orientamenti didattici, utilizzando anche numerose documentazioni che diversi docenti avevano fatto pervenire alla commissione stessa. Il testo

del nuovo ordinamento, in ordine agli orientamenti didattici e alle prove d'esame, è stato accolto con qualche perplessità (per usare un eufemismo) dai docenti delle Scuole di didattica. Ma forse la commissione ministeriale che ha steso il testo, nei pochi giorni che aveva a disposizione per questo lavoro, non poteva fare di meglio.

Ma esaminiamo per ora la struttura della Scuola, rimandando più avanti considerazioni e commenti.

Per ogni Scuola sono previsti cinque insegnamenti (con rispettivi docenti):

- Pedagogia musicale,
- Elementi di composizione per la didattica,
- Direzione di coro e repertorio corale,
- Storia della musica per la didattica,
- Pratica della lettura vocale e pianistica.

La Scuola di didattica non è suddivisa in periodi (inferiore, medio e superiore) come le altre scuole di Conservatorio. Si caratterizza perciò più come scuola superiore o di specializzazione, tanto è vero che per l'ammissione, che avviene per esami (prova pratica e colloquio), sono richiesti i seguenti titoli:

Diploma di conservatorio; oppure

Ammissione al nono anno di una scuola decennale del conservatorio; oppure

Diploma di maturità artistica ad indirizzo musicale conseguito presso un conservatorio.

Si potrebbe quindi dire che la Scuola di didattica della musica si colloca in quella "Fascia superiore" degli studi musicali prefigurata in tutti i progetti di riforma elaborati da più parti negli ultimi anni. Una fascia superiore che, tra i vari indirizzi (produzione, composizione, musicologico, tecnologico, ecc.), prevede anche quello "didattico", finalizzato alla preparazione dei docenti di musica nei vari ordini scolastici. Vediamo come, nel testo ministeriale, sono esplicitati gli obiettivi per i diversi insegnamenti.

Pedagogia musicale

L'insegnamento intende fornire all'alunno le fondamentali conoscenze di psicologia, pedagogia, didattica generale nonché della didattica dell'educazione musicale nella scuola primaria e secondaria al fine di far acquisire la padronanza di contenuti, metodi, tecniche, sussidi, strumenti di verifica, ecc. Condizione principale è la chiara coscienza delle funzioni e dell'uso della musica in sede educativa; sono altresì indispensabili

conoscenze degli impieghi sociali ed individuali della musica compatibilmente con gli obiettivi più generali della scuola.

Elementi di composizione per la didattica

L'insegnamento tende a sviluppare nel discente capacità di competenza nella pratica della composizione, dell'analisi e della improvvisazione, al fine di realizzare opportuni repertori connessi con gli obiettivi didattico-educativi della scuola secondaria.

Direzione di coro e repertorio corale

Questo insegnamento ha come fine principale quello di potenziare le capacità educative dello studente attraverso l'uso della voce, del canto e della gestualità. La pratica che ne deriva favorisce inoltre la formazione dell'orecchio, lo sviluppo del gusto, l'attività vocale collettiva, la ricerca di risorse foniche ed espressive.

Storia della musica per la didattica

Obiettivo di questo insegnamento è l'acquisizione di criteri metodologici e di contenuti che consentano di condurre operativamente un percorso storico-musicale.

Pratica della lettura vocale e pianistica

L'insegnamento è destinato alla conoscenza pratica dei vari repertori musicali tramite la voce e la trasposizione al pianoforte (suonare, cantare, trasportare, ridurre, adattare, arrangiare estemporaneamente ecc.) e tende alla acquisizione di una lettura funzionale e non solo riproduttiva, costantemente proiettata in sede di applicazione didattica agli scopi educativi che caratterizzano l'intero corso di didattica".

Diverse cose si potrebbero dire in relazione al lessico e alla sintassi di tali enunciati. Ma lasciamo all'intelligente lettrice/lettore di questa rivista il compito di una analisi linguistico-semiologica, raccomandandole/gli di procurarsi il testo completo degli orientamenti.²

Oltre agli obiettivi indicati, gli "orientamenti" forniscono indicazioni, a volte anche dettagliate, relative a contenuti e a percorsi metodologici generali. Non ci sono invece indicazioni di tempi e di articolazioni per i quattro anni di studio.

È prevista una "Valutazione di conferma espressa annualmente da una commissione presieduta dal direttore e composta dai cinque docenti dell'allievo".

Il programma degli esami di diploma prevede due prove scritte (un tema e una composizione) e una prova orale-pratica, articolata in più momenti, finalizzata alla verifica di capacità e conoscenze relative a contenuti pedagogici e storici, alla direzione corale, all'analisi musicale, alle metodologie didattiche, all'uso del pianoforte. Per quanto riguarda altre questioni relative al funzionamento della Scuola, occorre riferirsi al normale ordinamento dei conservatori, salvo quanto indicato nella circolare del settembre '92 che indica in 25 il numero massimo degli allievi.

PRIME REAZIONI

Con l'attivazione della nuova Scuola di didattica della musica è apparso subito necessario affrontare i non

pochi problemi sul tappeto. Per questo il "Coordinamento nazionale Didattica della musica", in due assemblee tenutesi a Bologna il 27-28 marzo e a Roma il 27-28 ottobre 1993, ha formulato una serie di proposte di modifica sia dell'ordinamento che degli orientamenti didattici.

Sul piano normativo le proposte mirano: 1) a far sì che il Diploma di didattica della musica diventi unico titolo valido per l'accesso ai concorsi per l'insegnamento di discipline musicali nelle scuole di altro ordine; 2) a richiedere, per l'ammissione, oltre ai titoli musicali anche un diploma di scuola secondaria superiore; 3) ad attivare in modo più preciso il tirocinio diretto nei vari ordini di scuola; 4) a ridefinire l'articolazione degli insegnamenti e degli esami annuali e di diploma; 5) a riformulare in modo più coerente gli orientamenti didattici; 6) a rivedere altre questioni di carattere tecnico e organizzativo.

Le proposte del "Coordinamento" sono già state inoltrate al ministero. Nel frattempo, in riunioni di settore, i docenti delle diverse materie stanno discutendo ed elaborando nuovi programmi di studio, confrontandosi sulle proprie esperienze e su nuove prospettive in ordine ai bisogni della realtà sociale, culturale e scolastica contemporanea. Non manca chi (e io sono fortemente tra questi) sostiene anche la necessità di precisare meglio le competenze dei docenti dei cinque insegnamenti, provvedendo, se sarà il caso, anche ad un (auto)aggiornamento dei docenti stessi sugli aspetti pedagogici e didattici, in un'ottica di scambio, di ricerca interdisciplinare, di confronto costruttivo dei paradigmi di riferimento e dei fondamenti epistemologici.³

COMMENTI

Cinque in uno

Per quanto riguarda il contenuto degli orientamenti didattici, sarebbe troppo lungo qui analizzare nel dettaglio il testo relativo ai cinque insegnamenti. Chi è interessato può trovare puntuali e precise osservazioni nello speciale "Insegnare ad insegnare: la scuola di didattica della musica", nel n.87 di Musica Domani.⁴ Mi limito pertanto a fare qualche considerazione generale.

Va intanto sottolineato il fatto che, a differenza delle altre Scuole di conservatorio, non esiste qui una materia principale e altre complementari. I cinque insegnamenti sono posti allo stesso livello. Varie e contrastanti possono essere le interpretazioni di questa scelta.⁵ Ma proprio per questa ragione di parità, si sarebbe dovuto tener maggiormente conto delle possibilità di interazione-integrazione, sia in ordine alle metodologie che ai contenuti. In realtà gli estensori degli orientamenti devono aver fatto più un lavoro di collage, recuperando spezzoni di documenti vari, non evitando così ripetizioni e prolissità che rendono il testo confuso, male articolato e, in più punti, impreciso in ordine alle finalità e alle metodologie sia dei singoli insegnamenti che della Scuola nel suo complesso. Inoltre, come giustamente rileva Spaccacozchi nel suo intervento su Musica Domani, "...Pedagogia musicale" sembra avere il compito di dare risposta al 'perché', al 'come' e al 'quando'

dell'educazione musicale, mentre tutte le altre quattro materie dovrebbero colmare questo progetto rispondendo principalmente al 'che cosa fare'. Questa non condivisibile posizione, che scinde discipline di metodo da discipline di contenuto o di repertorio, oltre a non corrispondere alla inevitabile globalità dell'educare, crea non pochi problemi alla realizzazione di quel progettare interdisciplinare che la stessa introduzione di questi programmi invita a svolgere".

Ma non è solo un problema di interdisciplinarietà. È l'organizzazione didattica della scuola nel suo complesso che viene messa in discussione. Sarebbe un controsenso che una Scuola che si definisce di "didattica" non attui al suo interno tutti quei procedimenti metodologici che si ritengono fondamentali per una progettazione e una programmazione "a misura dei discenti": su quali paradigmi pedagogici e musicologici si fondano i cinque insegnamenti, e quindi quali paradigmi per questi studi musicali?⁶ Come rendere trasparente ed esemplare nel nostro insegnamento ciò che andiamo insegnando? Come giustamente sottolinea Roberto Neulichedl, il problema è quello "... della formazione di chi dovrebbe insegnare ad insegnare. (...) Un primo punto di riflessione, il più importante credo, riguarda la natura autoreferenziale del corso di Pedagogia musicale e dell'insieme dei corsi della Scuola di Didattica della musica. Possiamo, ad es., proporre un modello culturale di sviluppo del sapere (musicale e non) basato sul principio di 'complessità', senza chiederci quanto questo modello stia alla base della stessa organizzazione della Scuola di Didattica?"⁷

Sarebbe pertanto estremamente grave e contraddittorio, ad es., fare affermazioni di principio sulla necessità e l'efficacia di particolari metodi didattici e poi contraddire con la pratica (o la non pratica) tali metodi all'interno della Scuola stessa.

Formazione per quale professione?

Spesso si sente dire, e si trova scritto anche in qualche articolo, che "Didattica della musica" ha la finalità di formare gli insegnanti di "Educazione musicale" per la scuola media. Tale posizione può essere avvalorata dal fatto che nel programma degli esami di diploma si fa ripetutamente riferimento alla "scuola primaria e secondaria" (per il tema scritto, per la prova di composizione e per la discussione delle metodologie di indagine storico-musicale). Ma non essendo specificato, penso che si potrebbe intendere anche "secondaria superiore", tenendo conto anche del fatto che 'Musica' è presente anche nei nuovi programmi del biennio e del triennio. Non si capisce però allora perché l'"esecuzione al pianoforte, concertazione e direzione corale della composizione oggetto della II prova scritta" debba avvenire con "coro di bambini in età dell'obbligo scolastico", anche perché negli orientamenti per "Elementi di composizione per la didattica" si fa riferimento solo agli "obiettivi didattico-educativi della scuola secondaria".

Si potrebbe comunque supporre che la commissione ministeriale pensasse in particolare agli insegnanti di "educazione musicale" nella scuola media, e a futuri (ipotetici) insegnanti di musica nelle elementari. Qua e là però traspare anche qualche cenno alle scuole medie

a indirizzo musicale e alle scuole di musica, come ad es. in alcuni passi degli orientamenti di "pedagogia musicale": "L'allievo si eserciterà nell'acquisire la padronanza di contenuti, metodi, tecniche, sussidi, strumenti di verifica, in merito alle varie forme dell'attività musicale scolastica o extra scolastica... Conoscenza critica dei vari orientamenti metodologici dell'insegnamento strumentale, in particolare riferito allo strumento principale dell'allievo stesso, e in generale alla pratica collettiva nella scuola dell'obbligo... Conoscenza e pratica di un vario repertorio di musiche d'insieme per i livelli primari dello studio musicale" (anche in questo caso, come si vede, l'imprecisione non è poca).

In definitiva, anche se prevale la dizione "scuola primaria e secondaria", la formazione data dalla Scuola di didattica sembra aprirsi anche ad altri ambiti e settori: insegnanti per corsi "propedeutici", attività musicali di base, insegnanti di strumento, direttori di coro, ecc. Manca comunque una scelta chiara, anche in ordine alle competenze educative, come giustamente sottolinea Spaccazocchi nel suo contributo già citato: "La quantità di figure professionali musicali che sembrano apparire fra le righe (compositore, critico, storico, direttore di coro, pianista, cantante, insegnante, educatore), unite alle innumerevoli discipline che si mettono in moto per questo progetto (psicologia, pedagogie, didattiche generali e musicali, linguistica, semiologia, storia, composizione, anatomia e fisiologia, organologia, ecc.), tradiscono palesemente una non scelta, una non presa di posizione proprio nei confronti dell'obiettivo primario dell'intero Corso: la formazione di educatori in musica e con la musica".

Personalmente sono favorevole a una finalità "larga", non riservata cioè ai docenti di musica nelle scuole secondarie (e primarie). In tal modo si dà la possibilità alle singole Scuole dei diversi conservatori di calibrare autonomamente i curricoli, in funzione anche (e direi, soprattutto) delle esigenze e dei desideri degli allievi e dei contesti socio-culturali, più che di contenuti musicologici, storici, compositivi ecc.⁸

Nell'esperienza ormai decennale condotta con i Colleghi nel conservatorio di Castelfranco Veneto abbiamo riscontrato interessi e motivazioni diverse tra allieve e allievi che hanno frequentato il corso di didattica: da chi lo ha usato come formazione e aggiornamento in servizio, ad altri che lo hanno considerato come occasione per approfondire la propria "cultura musicale", ad altri ancora che hanno frequentato il corso per imparare a far meglio il proprio lavoro di insegnanti di strumento o di teoria e solfeggio in scuole di musica di vario genere, o anche come occasione di studio e di formazione in vista dei concorsi per l'insegnamento nelle scuole secondarie. Tutti comunque hanno riconosciuto che il corso è riuscito a dar loro una nuova visione della musica e dell'esperienza musicale, ad arricchire il proprio bagaglio culturale, a crescere anche dal punto di vista umano e sociale. Per questo credo che sarebbe un mortificare le potenzialità del corso se dovesse essere ristretto alla formazione dei futuri docenti delle scuole secondarie (altra cosa è ragionare sul valore "giuridico" del titolo di studio, anche in relazione alle prospettive che si aprono con la riforma degli ordinamenti didattici univer-

sitari e l'istituzione delle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie).⁹

PROSPETTIVE

Non so cosa succederà in un prossimo futuro in merito alla riforma e alla ristrutturazione dei Conservatori. A fine marzo '94 si terranno le elezioni politiche, e forse mentre mi state leggendo c'è già un nuovo parlamento (mi auguro meno inquisito, meno corporativo e meno sordo ai problemi della scuola) che dovrebbe riprendere in mano anche la riforma sulla base di nuovi disegni di legge (visto che quelli di Zoso e Nocchi sembrano in conciliabili e insufficienti, come ha giustamente sottolineato Salvetti nell'editoriale del n. 6 di questa rivista); disegni di legge che spero abbandonino l'antiquata e illogica distinzione tra istruzione ed educazione¹⁰ e che assumano con coraggio il compito di fondare ex novo "Istituti superiori di studi musicali", attivando, per il personale docente, nuovi ruoli ai quali accedere per concorso, salvaguardando i diritti economici e giuridici acquisiti dagli attuali docenti (inquadrati eventualmente in ruoli ad esaurimento).

Per quanto riguarda la Scuola di Didattica della musica mi auguro che maturi al suo interno la voglia di rigenerarsi, costituendosi e organizzandosi sempre più come spazio di sperimentazione e di ricerca nel campo della educazione / istruzione / formazione musicale; come territorio di confine tra conservatorio e università, per uno scambio che rivalizzi le discipline dell'uno e dell'altra; come occasione di incontro tra operatori dei diversi ordini di scuola, così che le concrete esperienze testimonino la validità o meno dei modelli teorici; come centro di aggiornamento e di ricerca educativa a cui anche gli IRRSAE dovrebbero dare maggior credito; infine, anche come coscienza critica dell'andamento didattico dei conservatori stessi, convinto come sono che "la didattica (e quindi la pedagogia) non può essere un argomento circoscritto alla Scuola di didattica: investe tutti i corsi, gli insegnamenti, le scuole dei conservatori".¹¹

Si tratta di fare in modo che accanto a una riforma che rischia di calare dall'alto sulla testa di allievi, docenti, personale non docente, imposta da politici o da sindacalisti in vena di crociate cultural-musicali, si faccia valere il ruolo, la funzione, la competenza della "base": i Collegi dei Docenti hanno il diritto-dovere di farsi carico della "didattica" e delle strutture gestionali e amministrative che, opportunamente rinnovate, dovrebbero sempre più garantire di poter svolgere in modo adeguato la propria funzione docente. Purtroppo non mi pare che la "base" si renda conto delle potenzialità e dei rischi di questo momento critico. Mi auguro che le "Scuole di didattica della musica" riescano a dare il buon esempio.

Note

¹ Una puntuale ricostruzione della storia del Corso si può trovare in: ROBERTO GIULIANI, "Per una storia dei corsi di didattica della musica nei conservatori italiani", in *Musica Domani*, n. 79, giugno 1991, pp. 6-12.

² Oltre che negli originali del Ministero, lo si può trovare su vari bollettini sindacali e nel n.36 della rivista *MusicaScuola* ed. Nicola Milano, Bologna — da non confondersi con la quasi omonima "Musica e scuola".

³ Per quanto riguarda la "Pedagogia musicale" un recente tentativo in questo senso può essere considerato il volume, da me curato, *Pedagogia della musica: un panorama*, CLUEB, Bologna 1994, con contributi di Roberto Albarea, Mauro Carboni, Claudio Dalla Riva, Duccio Demetrio, Maurizio Disoteco, Franca Ferrari, Maria Cecilia Jorquera, Roberto Neulichedl, Silvano Sansuini, Maurizio Spaccacocchi, Gino Stefani.

⁴ Cfr. *Musica Domani* n. 87, giugno 1993, pp. 33-39; interventi di MAURIZIO SPACCACOCCHI, "La falsa democrazia di chi non vuole scegliere"; FRANCESCO VILLA, "Ritrovare il senso dell'attività compositiva"; SILVANA CHIESA, "Molteplicità e apertura di vedute: vantaggio o limite"; DAVIDE ZAMBELLI, "Se gli insegnanti di conservatorio entrassero in una scuola media..."; FRANCA FERRARESE, "Affiancare l'esperienza pratica all'insegnamento teorico". Cfr. anche il 'Commento' di Maurizio Della Casa sul n. 86 della stessa rivista, pp. 3-4.

⁵ Silvano Sansuini, ad es., ritiene che, invece di una Scuola di didattica della musica che "...continua a prevedere la 'Pedagogia musicale' come una delle cinque materie d'insegnamento, come se la finalità della Scuola fosse la preparazione didattica di musicisti, integrata da nozioni di pedagogia della musica", sarebbe stato più opportuno "... prevedere una 'Scuola per educatori musicali'. Questa è, del resto, la sua finalità. Un educatore musicale, oltre alla preparazione specifica nelle discipline musicali che si pone come prerequisito d'ingresso, deve possedere una solida formazione di pedagogia della musica. Questa è la struttura portante della sua professionalità, la stanza dei bottoni del suo agire, giacché egli, ancor prima di essere un musicista, è un educatore. La pedagogia della musica è il momento strategico delle decisioni operative, la sede dove il docente decide come essere educatore, come utilizzare le sue competenze di cultura generale, di psicopedagogia, di metodologia, di didattica e la sua preparazione musicale per fini educativi specifici. La didattica è soltanto un aspetto, un momento fra i tanti che costituiscono la strategia pedagogica, sebbene di grande rilevanza"; in: M.PIATTI (a cura di), *Pedagogia della musica: un panorama*, cit.

⁶ Su alcune prospettive di rinnovamento cfr.: M. PIATTI, G. STEFANI (a cura di), *Orizzonti dell'educazione musicale*, PCC, Assisi 1987; M. PIATTI (a cura di), *L'educazione musicale tra accademismo scolastico e culture popolari*, PCC, Assisi 1989; G. STEFANI (a cura di), *Studi musicali: verso un nuovo paradigma*, PCC, Assisi 1990; M. PIATTI (a cura di), *Educazione musicale in una società multietnica*, PCC, Assisi 1992. Cfr. anche contributi vari nella pubblicazione semestrale *Progetto Uomo-Musica. Educazione / Animazione / Terapia / Ricerca*, Edizioni Musicali Pro Civitate Christiana, Assisi.

⁷ Cfr. ROBERTO NEULICHEDL, "Pedagogia della musica e pensiero complesso. Un approccio teorico per una prospettiva 'antropologica'", in: M. PIATTI (a cura di), *Pedagogia della musica: un panorama*, cit.

⁸ A questo punto andrebbe posta una domanda di fondo: a quale progetto di formazione vogliamo che faccia riferimento la struttura della Scuola di Didattica? Ma qui il discorso ci porterebbe lontano... e potrebbe farsi anche polemico; anche perchè, mentre in campo musicale-musicologico viene richiesta, giustamente, una competenza musicale e musicologica, tutti sembrano avere un "dono di natura" in merito ai problemi dell' "educazione / formazione / istruzione", e, quindi, tutti si sentono autorizzati a legiferare, a sentenziare, a dare consigli su come elaborare, organizzare, realizzare, verificare e valutare un progetto formativo come quello di una "Scuola di didattica della musica".

⁹ Ho trattato questo problema in: M. PIATTI, "La formazione degli insegnanti di musica nei nuovi corsi di laurea", in *Progetto Uomo-Musica*, n. 2, luglio 1992, PCC, Assisi, pp. 23-28, e in M. PIATTI, *Progettare l'educazione musicale*, Cappelli, Bologna 1993, pp. 99-109.

¹⁰ Cfr. ad es. il testo del disegno di legge n. 529, del 31.7.1992, d'iniziativa dei senatori Nocchi, Alberici, Chiarante e al., che parla di "educazione" per la formazione musicale della scuola dell'obbligo, e di "istruzione" per la formazione musicale nei conservatori. Capisco che tale terminologia affonda le sue radici in testi di autori illustri, quali Mascagni, Allorto, Delfrati, ecc. Posso anche consentire che ciascuno è libero di usare le parole come crede, purchè dal contesto si capisca cosa si vuole dire. Ma forse, dovendo fare discorsi pedagogici, sarebbe il caso di usare terminologie più pertinenti. Sul rapporto educazione-istruzione mi permetto di suggerire agli eccellenti senatori (se saranno rieletti), e ai loro eventuali consiglieri, di leggere R. MASSA, *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano 1987, e anche il più recente G. MARTINOLI, *Istruire non basta. Per un recupero della funzione educativa*, Censis-F. Angeli, Milano 1992. Cfr. anche l' "Introduzione" del mio libro *Con la musica si può*, Valore Scuola, Roma 1993.

¹¹ Cfr. M. PIATTI, "Conservatori di musica: che cosa riformare", in *Musica Domani*, n. 88, settembre 1993, pp. 8-10.